

COMUNITÀ

Dialoghi

La rabbia contro i «nullafacenti» e i «moltotenenenti»

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per il gruppo Marzotto si parla di una ipotesi di evasione valutata oltre 60 milioni di euro. Mentre si fatica a trovare fondi per i malati di Sla e le famiglie dei non autosufficienti, vediamo i miliardari evadere il fisco per potersi concedere ville e lussi oltre ogni limite. Una parte crescente di opinione pubblica però non li giudica più scaltri furbi ma solo disprezzabili egoisti.

Quella che più fa pensare, di fronte a notizie come questa sui sequestri di ville, di barche e di auto di lusso, è la tipologia delle ricchezze accumulate dai grandi ricchi di questo Paese. I soldi si trasformano spesso, infatti, in fortune del tutto improduttive, in beni che non possono essere utilizzati neppure da chi li possiede. Processi lunghi ne verranno fuori, adesso, in cui un intero esercito di

avvocati e di commercialisti tenterà di dimostrare, magari riuscendoci, che il sequestro non era giustificato, che il comportamento dei loro assistiti era conforme alle leggi. Non vivevano così i nobili, un tempo, prima che la rivoluzione francese spazzasse via le corti, le proprietà e i privilegi dei pochi che vivevano sulle spalle dei tanti? Quella che si sta ricostruendo, in effetti, all'inizio del terzo millennio, è la casta dei nullafacenti e moltotenenenti in grado di affamare chi ha di meno nei tempi di crisi ma in grado, soprattutto, di condizionare una grande quantità di uomini «politici» e di «giornalisti». Con l'appoggio, potente e spregiudicato, dei cosiddetti mercati: quelli che segnalano con l'accelerazione delle vendite la rabbia provocata dalla vittoria di Obama e dei suoi discorsi sulla necessità di tassare prima di tutto i ricchi.

La proposta

Patto contro il declino tra governo e atenei

Guido Fabiani
Rettore
di Roma Tre



LA CRISI STA MORDENDO NEL TESSUTO VIVO DEL PAESE. Finora si è ritenuto giustamente necessario impegnare tutte le risorse per evitare una catastrofe il cui impatto economico e sociale sarebbe stato realmente inimmaginabile. Oggi la crisi non è ancora superata, ma la disponibilità di risorse a breve è drasticamente misurata. In questa situazione, invocare un titolo di priorità per assegnare risorse a un segmento del sistema economico sociale a svantaggio degli altri è difficile e imbarazzante. Ma una riflessione va fatta, oggi che si aprono gli Stati generali della cultura con una partecipazione di un'ampiezza straordinaria e con le presenze più autorevoli del Paese.

Sull'università e la ricerca la nostra situazione è ben lontana da quella degli Stati Uni-

ti, dove il presidente Obama, ha potuto affermare che le università sono le migliori del mondo e rappresentare il punto di forza fondamentale di quel Paese. Per noi non è assolutamente così. Eppure siamo il Paese che ha avuto la prima università al mondo! Oggi non si tratta di constatare uno scarso e inadeguato sviluppo del Sistema dell'alta formazione e della ricerca. No! Stiamo rischiando di allontanarci irreversibilmente dall'intera comunità scientifica internazionale, e finanche da quella europea. Pur avendo grandi potenzialità, e essendo capaci di formare ricercatori accolti come eccellenti in ogni parte del mondo.

Non è accettabile che ci si chiuda dietro lo scudo della mancanza oggettiva di risorse, osservando inerti il disastro che si sta verificando. Perché, mentre si apprestano gli interventi minimi possibili, non si prova a porre un obiettivo da raggiungere nel medio periodo? Io vorrei proporre che tra il governo e le parti interessate si sottoscrivano un patto per lo sviluppo del sistema dell'alta formazione e della ricerca del Paese. A sostenere il patto si decida di predisporre un progetto che nei prossimi cinque anni metta il sistema in grado d'inserirsi competitivamente nello scenario europeo e internazionale.

Le singole università potranno essere chiamate a organizzare un proprio piano secondo alcune linee prioritarie, partendo dalla stabilizzazione delle singole situazioni allo stato attuale:

- potenziamento programmato dell'intera filiera di accesso al sistema: dottorati, assegni di ricerca, contratti di ricercatore, posizioni a tempo indeterminato;

- ripristino degli interventi per il diritto allo studio;

- borse di studio per periodi di perfezionamento all'estero nelle università più in alto nelle graduatorie internazionali;

- sviluppo dei laboratori e delle biblioteche.

Le risorse da mettere in campo ogni anno non dovrebbero essere inferiori a 350 milioni, supportate anche con il vincolo di una quota imposta sui fondi regionali di provenienza europea (oggi, in molti casi non spesi). Nei cinque anni dovrebbero comunque essere impegnati 1.750 milioni.

Questo significherebbe cambiare la concezione con cui si guarda al sistema dell'alta formazione e della ricerca: l'istituzione alla quale è affidato il compito di formare il capitale umano del Paese - il fattore determinante dello sviluppo.

Tutte le componenti del sistema si sentirebbero partecipi di un progetto che accende le speranze, in una fase che per il resto è molto buia. Lo dobbiamo a quei tanti giovani (un milione e ottocentomila di studenti, più decine di migliaia di giovani ricercatori!) che hanno deciso di investire i migliori anni della loro vita per acquisire le competenze con le quali dare un impulso insostituibile allo sviluppo del Paese.

Spagna e Francia che superano i 40 miliardi.

Sono cifre sconcertanti per un Paese con un passivo crescente della bilancia dei conti correnti e soprattutto con un buco occupazionale di 3 milioni di posti lavoro, quanti ce ne vorrebbero per avvicinare il nostro tasso di occupazione a quello europeo (56% e 64%). Infatti nei Paesi all'avanguardia come Spagna e Francia, il valore aggiunto del turismo, interno ed estero è superiore al 10% del Pil e l'occupazione al 12% del totale, mentre l'Italia è intorno al 10% dell'occupazione, con 2,2 milioni stimati nei settori viaggi e trasporti nel 2010. E 2 punti di occupazione in meno sono pari a quasi 500mila occupati. Questo è il buco occupazionale che dobbiamo lamentare per le pessime politiche turistiche fatte negli anni. Purtroppo da anni l'Italia perde quote crescenti del turismo internazionale e anche interno (malgrado la crisi aumentano gli italiani che cercano all'estero, per le loro vacanze, migliori condizioni di prezzo e di offerta complessiva) in un settore Growth, che cresce continuamente ed è previsto crescere sempre di più, anche grazie a cinesi, indiani, brasiliani, russi.

Eppure nessun Paese al mondo può vantare attrazioni storiche e culturali come le nostre, dagli scavi di Pompei ai mosaici di Ravenna e Piazza Armerina, dalle testimonianze storiche e culturali uniche come quelle di Roma, Venezia, Firenze, Palermo, Napoli a quelle di mille altre città, diffuse lungo tutto il Paese da Siracusa alle Alpi.

L'importanza economica del turismo è

ormai colta dovunque nel mondo, dall'ultimo G20 di Cabos che ha ribadito «l'importanza del turismo come veicolo di sviluppo economico e occupazionale», a Barack Obama che ha lanciato un programma ambizioso di «100 milioni di visitatori entro il 2021». Il discorso sul turismo, soprattutto in Italia, va inserito nel più ampio discorso sulla cultura e sul suo valore anche economico. L'arretratezza culturale complessiva dell'Italia è stata valutata dal Sole 24 ore con un indice di competitività elaborato sulla base dei dati del recente Rapporto Symbola-Unioncamere sull'industria culturale e creativa, che mostra come «su scala secolare, l'Italia abbia perso quote significative di capacità di influenza internazionale in tutti i settori chiave della produzione culturale, soprattutto nel settore dell'arte e del patrimonio storico monumentale». Le politiche per il turismo devono ritrovare un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo del Paese, sostituendo quelle frazionarie e fallimentari seguite sinora se si vuole far tornare il brand Italia al ruolo mondiale che le sue potenzialità culturali e creative le assegnano.

Lo esigono sia ragioni di valorizzazione complessiva dell'immagine Italia nel mondo, che ragioni più strettamente economiche e sociali, in considerazione del fatto che uno degli effetti positivi della globalizzazione, da noi sinora mancato, l'aumento continuo del turismo, interno e internazionale, ne fanno uno dei settori fondamentali per lo sviluppo, economico e sociale prossimo venturo.

L'analisi

Scuola, o una buona legge oppure nessuna legge

Francesca Puglisi
Responsabile nazionale
scuola del Pd



LA MAREA DI STUDENTI E DI INSEGNANTI CHE HA INVASO LE PIAZZE ITALIANE ED EUROPEE CHIEDE DI POTER CRESCERE e studiare in una scuola pubblica di qualità, di restituire dignità al lavoro, sconfiggendo disoccupazione giovanile e precarietà, un'Europa unita e solidale che sappia crescere nel segno dell'equità. In fondo è proprio questo il manifesto di Europa 2020: la consapevolezza che l'Europa tutta si salverà solo se tornerà ad investire in una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. È la scuola che può combattere le disuguaglianze, che fa crescere cittadini liberi e responsabili, che può far diventare il nostro un Paese unito. Da troppo tempo l'Italia non investe sul proprio capitale umano. Per questo la crescita si è inceppata da noi più che in altri Paesi europei. Servono urgentemente risorse per il diritto allo studio, per combattere la dispersione scolastica, investimenti per mettere in sicurezza le scuole ed edificarne di nuove, secondo criteri di sostenibilità ambientale e utili ad una rinnovata didattica. Nessun edificio pubblico è abbandonato al degrado come le scuole. Chiediamo al governo di ascoltare la voce di questa moltitudine di

...

Il riordino degli organi collegiali passerà solo se condiviso con il mondo scolastico

Il Partito democratico dal primo giorno ha chiesto al governo dei tecnici, inascoltato, un'inversione di tendenza e nuovi investimenti. Ma ormai siamo convinti che serve il coraggio delle scelte di un governo politico di segno democratico e progressista, per avere una vera svolta e un vero cambio di agenda. Dopo aver bloccato nella legge di stabilità l'innalzamento a 24 ore dell'orario di lavoro degli insegnanti e il conseguente licenziamento di decine di migliaia di precari, chiediamo di allentare il patto di stabilità interno per quegli enti locali che intervengono per la messa in sicurezza delle scuole e l'approvazione della nostra legge che permette ai cittadini di destinare l'8xmille dell'Irpef al finanziamento dell'edilizia scolastica.

Se la Legge Aprea che trasformava le scuole in fondazioni, che utilizzava la chiamata diretta per il reclutamento degli insegnanti e cancellava la partecipazione democratica alle scelte delle scuole non è diventata legge, il merito è del Pd, che alla Camera si è assunto la responsabilità di cambiarla profondamente. Se i nostri parlamentari fossero saliti da subito sull'Aventino insieme all'Idv, avremmo avuto la coscienza salva e la scuola privatizzata.

Ora al Senato abbiamo chiesto audizioni con tutte le rappresentanze sindacali e associative degli studenti, del personale scolastico e delle famiglie. Siamo consapevoli dei nodi irrisolti sulla rappresentanza studentesca e gli statuti autonomi, che ci impegniamo a cambiare, dopo la nuova fase di ascolto.

Se riusciremo ad arrivare a un disegno condiviso con tutto il mondo della scuola, avremo fatto un buon servizio al nostro Paese che ha bisogno di una profonda opera di ricostruzione delle istituzioni democratiche e dei valori che guidano chi, come noi, crede nella Costituzione. Se non riusciremo, nel confronto parlamentare, ad arrivare ad un disegno condiviso con le scuole, fermeremo il riordino degli organi collegiali. Perché le regole della partecipazione democratica o si scrivono assieme, o non si scrivono.

Se riusciremo ad arrivare a un disegno condiviso con tutto il mondo della scuola, avremo fatto un buon servizio al nostro Paese che ha bisogno di una profonda opera di ricostruzione delle istituzioni democratiche e dei valori che guidano chi, come noi, crede nella Costituzione. Se non riusciremo, nel confronto parlamentare, ad arrivare ad un disegno condiviso con le scuole, fermeremo il riordino degli organi collegiali. Perché le regole della partecipazione democratica o si scrivono assieme, o non si scrivono.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 novembre 2012 è stata di 85.659 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011